

il guado

Bollettino n° 60

Gennaio - Marzo 1997

BOLLETTINO N° 60
Gennaio - marzo

INDICE:

• Dal Verbale Assemblea Ordinaria del 25/02/97	pag.	02
• Competenze del nuovo Consiglio	“	03
• Discorso di commiato del presidente uscente in occasione dell'Assemblea dei Soci del 25/01/97	“	04
• Lettera di un presidente che inizia il suo mandato con timore	“	06
• Lamento per la morte di Adriano	“	11
• <i>Una meditazione pasquale: Perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia piena...</i> Gv 15,11	“	14
• I venti anni del “Gay christian moviment”	“	18
• Il rifiuto dei profeti	“	20
• I nostri incontri: Caso Madiari	“	23
L'universale vocazione alla Santità	“	26
Quando in casa un figlio è gay	“	27
• Primavera 1997: Programma incontri	“	29
• Informiamo	“	31

**Bollettino ad uso interno del Gruppo
stampato in proprio e non pubblicato**

**DAL VERBALE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA
DEL 25 GENNAIO 1997**

L'annuale Assemblea Ordinaria dei Soci del "Gruppo del Guado" si è tenuta il 25 gennaio 1997, con la presenza fisica e per delega di 27 Soci. L'Assemblea ha avuto inizio alle ore 15,30. Dopo un momento di preghiera si è passato subito a trattare gli ordini del giorno.

Sono stati sospesi quattro soci morosi, che non hanno rinnovato la quota associativa per il 1996 nonostante i ripetuti solleciti. Si è passato alla valutazione, per ogni singola voce, del Bilancio Consuntivo del 1996 che si chiude con un passivo di circa lire 700.000 già previsto nel Bilancio Preventivo approvato nel gennaio 1996. E' stato quindi approvato, per ogni singola voce, il Bilancio Preventivo per il 1997 con i relativi dettagli.

La **quota associativa** per il 1997 è stata fissata il **£. 100.000**, pagabile anche a rate, da versare entro e non oltre il **31 maggio 1997**. Dopo detta data chi non avrà adempito a quanto sopra perderà automaticamente i privilegi di Socio.

Per l'abbonamento al **Bollettino "Il Guado"** la **quota** è stata fissata in **£ 25.000.=**.

Dopo una breve pausa, prima di proseguire agli Ordini del Giorno, è stata ricordata la figura del **carissimo Socio Adriano Papaleo**, scomparso qualche giorno prima all'età di 69 anni, per infarto improvviso.

Sono stati eletti infine i nuovi Consiglieri e i Revisori dei conti.

Il Consiglio è composto da sette Soci: **Roberto Crespi, Alberto Pancino, Francesco Roccia, Gianni Geraci, Walter Pavesi, Domenico Piazza e Adolfo Ragazzini.**

I revisori dei conti sono: **Mario di Vigevano e Aldo Cossarizza.**

L'Assemblea è terminata alle ore 19,30

COMPETENZE DEL NUOVO CONSIGLIO

Presidenza	Gianni
Cassa	Roberto
Organizzazione turni di cucina	Alberto
Acquisti	Adolfo
Organizzazione turni telefoni	Walter
Organizzazione apertura Mercoledì	Adolfo
Organizzazione incontri Sabato	Gianni Domenico e Francesco
Sede	Walter
Rapporti con la Curia di Milano	Francesco e Gianni
Corrispondenza	Francesco
Coordinamento nazionale	Roberto e Gianni
Rapporti esteri	Walter
Accoglienza	Domenico e Roberto
Biblioteca e archivi	Francesco e Gianni
Rapporti con i soci e frequentatori	Gianni e Roberto
Segnalazione eventi	Francesco e Walter
Bollettino	Direzione Francesco
	Composizione e stampa Alberto
	Spedizione Adolfo
	Responsabile Gianni Geraci

Chiunque volesse dare una mano in uno dei settori ricordati può contattare uno dei Responsabili segnalati dal Consiglio

DISCORSO DI CONMIATO DEL PRESIDENTE USCENTE IN OCCASIONE DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 25 .01.97

di: *Francesco Roccia*

Vi avviso subito! Questo mio discorso non vuole essere un discorso di "commiato", perché commiato vuol dire il saluto di chi sta per partire, di chi vuol lasciare e ciò non è nei miei intendimenti.

Ho molto a cuore la nostra associazione e, anche in futuro, non farò certo mancare il mio entusiasmo e la mia collaborazione, che verrà messa in pratica secondo la vostra volontà e secondo le esigenze che il gruppo ha e avrà nel futuro. Quindi più che un commiato, il mio vuol essere un bilancio di ciò che è stato fatto per la vita del gruppo in questi due anni.

Anni in cui sono cambiate molte cose, anni di una fase di passaggio critica e allo stesso tempo molto proficua.

Anni partiti da una fase di stanchezza (come ricordava anche Lauro Missori,) e sfociati in un periodo denso di novità legate soprattutto all'inizio di un dialogo intenso con la Diocesi di Milano che si può cogliere in tre eventi:

- La benedizione della sede in occasione del S. Natale da parte del Parroco della zona;
- presenza in Duomo di un confessore preparato che potesse diventare un padre spirituale per ognuno di noi;
- l'organizzazione del prossimo ritiro spirituale.

Questo processo di dialogo con la Chiesa dei più, previsto dallo Statuto ma mai attuato, continuerà e sarà io credo, sempre più stimolante per il Guado.

A scanso di critiche, infondate e false, voglio dire che insieme al Consiglio ho sempre portato avanti un discorso culturale e spirituale e ho dato molto peso, come prevede lo Statuto, ai principi ispiratori del Guado secondo le linee che avevo preannunciato due anni fa nel mio discorso di inizio.

Io e tutti i Consiglieri abbiamo sempre posto in primo piano le tre cose essenziali e più importanti della nostra associazione:

- L'accoglienza;
- La riflessione spirituale e culturale;
- Il dialogo.

Permettetemi due parole su questi tre punti.

Oggi nessuno può dire di non essere stato ben accolto, nemmeno le persone meno piacevoli. Le critiche sull'accoglienza prima erano numerose. Abbiamo infine reso più accogliente la nostra sede con piccole cose, se volete, ma necessarie.

Per il secondo punto c'è da dire che il Consiglio in questi due anni non solo si è dato da fare per trovare un relatore per il 1° sabato del mese ma, dopo la partenza di P. Paolo, anche relatori per il 3° sabato, quello riservato prettamente al tema religioso. Molti di questi relatori si sono rivelati molto validi cito ad esempio Don Franco Barbero, Don Pezzini, Padre Luigi, la pastora valdese Letizia Tommasone, Don Giovanni etc.etc.

Per il terzo punto c'è da ricordare che c'è stato dialogo sia con la Chiesa Cattolica che con quelle Ortodossa, Protestante e Valdese.

Infine vorrei ricordare e ringraziare le persone che hanno fatto parte del Consiglio. Colgo l'occasione per ringraziare anche quelle persone che negli ultimi anni hanno dato un contributo finanziario e non solo, al Guado. Questo contributo si è rilevato sempre decisivo. A queste persone, a cui verrà dato un attestato di benemeranza, va tutto il nostro ringraziamento con la speranza e l'augurio che non facciano mai mancare il loro aiuto, la loro mente e la loro mano (al portafoglio).

Grazie.

Lettera di un presidente che inizia il suo mandato con timore.

Di: Gianni Geraci

Mi sono preso delle critiche! Dopo l'incontro durante il quale, il primo di febbraio scorso, ho cercato di raccogliere qualche elemento per muovermi nei prossimi mesi, qualcuno mi ha detto che il mio intervento assomigliava più a una predica che a un discorso programmatico. In particolare non emergeva in alcun modo quello che io penso del Guado, dei suoi compiti e degli strumenti più idonei per realizzarli.

Poiché la critica era fondata ho deciso di usare questo mio intervento sul bollettino per spiegare a grandi linee quello che credo di dover fare per il nostro gruppo nei prossimi mesi.

Scrivo trepidando! Mi rendo conto della complessità dei problemi che abbiamo davanti: da diversi anni si parla di una "crisi" dell'associazionismo gay e il Guado non fa eccezione. Non posso dimenticare gli sforzi con cui i Presidenti che mi hanno preceduto hanno cercato di far fronte a questa crisi e, per questo motivo, provo per loro una profonda gratitudine. In particolare credo di dover ringraziare Francesco Rocca e tutto il Consiglio uscente: il coraggio e la pazienza con cui hanno affrontato questi ultimi due anni sono stati esemplari e a suo tempo, daranno di sicuro i loro frutti.

Ringrazio poi tutti coloro che con il loro contributo annuale ci hanno permesso di portare avanti le nostre iniziative: cercherò di non deludere le loro attese e prometto fin d'ora il mio impegno. A tutti chiedo un "supplemento d'amore" per il nostro gruppo! Nei momenti di difficoltà le famiglie si uniscono: vorrei che anche noi ci sentissimo una sola famiglia in cui niente di quello che capita al fratello ci è veramente estraneo. Mi piacerebbe vedere una maggiore partecipazione alle nostre riunioni: non saranno tutte di altissimo livello, ma chi le organizza è pronto ad ascoltare le critiche e a sondare modi nuovi di lavorare insieme.

Di sicuro desidero la vostra preghiera: per la prima volta, dopo anni di cariche pubbliche, mi accorgo di avere paura. Pregate perciò per il Guado, pregate per il suo presidente e aiutatelo a fare al meglio il proprio lavoro.

E di un grande lavoro si tratta: trovare una mediazione tra la vocazione cristiana e la pratica omosessuale: è una scommessa che molti, nella Chiesa e nel mondo gay, giudicano impossibile. Noi però non intendiamo fermarci e continuiamo a definirci un gruppo di "omosessuali credenti".

Ma che senso ha una simile definizione? Con una formula un po' contorta possiamo dire di *essere dei Cristiani che, in quanto credenti, partendo dalla nostra omosessualità cerchiamo di annunciare il Vangelo al mondo gay, e nello stesso tempo, degli omosessuali che, in quanto omosessuali, forti della nostra appartenenza alla Chiesa, la interroghiamo sul senso della nostra diversità: un senso spesso negato dalla Gerarchia.*

Non è un impegno da poco! Annunciare il Vangelo nella comunità omosessuale, significa avere un atteggiamento di accoglienza e di testimonianza. Portare nella Chiesa le istanze della comunità omosessuale, significa elaborare una cultura teologica originale, capace di confrontarsi con autorevolezza con chi ci ritiene degli illusi.

Vivere l'accoglienza

Sono tanti gli omosessuali che soffrono: ci sono coloro che restano schiacciati dalla solitudine; ci sono quelli che non riescono ad accettarsi pienamente e che vivono in conflitto con se stessi; ci sono quelli che devono nascondere parte della propria vita a chi è loro vicino. E sono solamente esempi di una sofferenza molto più vasta che molti di noi hanno conosciuto in prima persona.

Come gruppo dobbiamo essere un punto di riferimento visibile e accettabile per tutte queste persone. La visibilità del gruppo va potenziata: dobbiamo sondare insieme tutti gli strumenti che possono farci conoscere all'esterno. Ciascun credente che soffre a causa della propria omosessualità deve sapere che può contare su un gruppo di amici che vuole aiutarlo.

Ma l'accoglienza coinvolge anche il modo in cui noi ci presentiamo a chi ci incontra! E qui occorre fare un discorso abbastanza chiaro: chi arriva da noi spesso non sa quello di cui ha bisogno e resta bloccato di fronte a un'apparenza poco invitante. Le conseguenze le vediamo tutte le settimane: tanta gente che arriva, che si guarda intorno e che, una volta andata, non torna più.

Dobbiamo mettere a punto protocolli di accoglienza nuovi! Capaci di coinvolgere le persone per gli ideali che abbiamo e non per la prestanza fisica di qualcuno di noi. L'idea di un "noviziato" è, secondo me la più adatta: si tratta di definirne in concreto le modalità, ma credo che, insieme, si riuscirà a risolvere questo problema.

Essere testimoni

Dobbiamo essere in grado di offrire a chi ci incontra, l'idea di un gruppo di persone veramente riconciliato. Quello della riconciliazione è l'atteggiamento chiave della nostra testimonianza.

Un omosessuale credente sperimenta per lo più una situazione di schizofrenia: da un lato prova dei sentimenti e sente delle pulsioni che sono parte integrante della sua natura: dall'altro si sente dire che, solo soffocando questi sentimenti e queste pulsioni ha la possibilità di vivere in pienezza la propria fede. Nascono così conflitti terribili! La sofferenza diventa una compagna fissa e alla fine l'abbandono della pratica religiosa è quasi sempre uno sbocco automatico.

Dobbiamo spezzare questi meccanismi proponendo a chi ci incontra la figura di un Cristiano che, pur riconoscendo l'autorità e la maternità della Chiesa, non ha paura della sua natura e vive "riconciliato con la propria biografia".

Se sapremo essere persone veramente riconciliate potremo aiutare concretamente coloro che incontriamo a riconciliarsi con tutte le componenti della loro natura: con un'omosessualità tranquillamente vissuta e con un sano desiderio di Dio.

Essere riconciliati significa anche superare i problemi di convivenza che ci sono tra di noi: l'arrivismo, l'invidia, l'egoismo, la mormorazione, il desiderio smodato di essere protagonisti, la mancanza di umiltà sono tutti aspetti della nostra vita che dovremmo

correggere per essere "testimoni efficaci" del Vangelo. Aiutiamoci l'un l'altro su questa strada in modo di offrire a chi ci incontra un esempio concreto di tolleranza vissuta.

Elaborare una cultura teologica e originale

Il nostro gruppo (e più in generale, tutti i gruppi di omosessuali credenti) diventerà per la Chiesa un interlocutore valido solo se saprà elaborare una cultura teologica originale, sviluppata partendo proprio dalla condizione omosessuale.

E' questa la scommessa delle scommesse, ma solo se sapremo rispondere colpo su colpo alle affermazioni omofobe che circolano tra i credenti; solo se sapremo proporre dei modelli credibili di "santità omosessuale"; solo se riusciremo a dimostrare la nostra serietà e la nostra passione per la Chiesa riusciremo a lasciare un segno nel cammino che la comunità ecclesiale sta compiendo.

Sono tra l'altro convinto che, in quanto persone "diverse", abbiamo una missione particolarmente importante: quella di aiutare la Chiesa a confrontarsi con le tante diversità che oggi la interrogano. L'epoca della "società cristiana" è finita: davanti ai credenti c'è un mondo in cui ciascuno è chiamato a sviluppare una coscienza capace di compiere in autonomia e in coerenza con il Vangelo, le proprie scelte. In quanto omosessuali e in quanto cristiani dovremmo essere un esempio concreto di autonomia e coerenza.

Ma per scegliere occorre diventare "adulti"! Occorre elaborare una teologia nuova, capace di affrontare seriamente la nostra diversità. E per far questo dobbiamo chiedere aiuto ai teologi di professione e a coloro che, nella comunità gay, hanno qualche cosa da dire sulle "identità omosessuali". Non basta però invitarli a parlare con noi. Occorre anche elaborare, con il loro aiuto, risposte concrete alle mille domande che ci sentiamo quotidianamente fare.

In tal senso si muove la scelta, che ho proposto al Consiglio, di alternare interventi esterni a momenti di riflessione interna al gruppo. In questo senso vuole anche andare l'idea di riprendere la pubblicazione dei "Quaderni del Guado": si tratta di fissare alcuni

punti fermi nella nostra esperienza, capaci di offrire ancoraggi sicuri a chi lavora sui temi che ci stanno a cuore.

Sentirsi chiamati da Dio

Come vedete di carne al fuoco ce n'è tanta e l'eventualità di perdersi o di scoraggiarsi è reale. Con le nostre sole forze non possiamo pretendere di fare molto; c'è il rischio di fermarsi alla prima difficoltà; c'è la fatica di portare avanti un progetto così ambizioso, come quello che i fondatori del Guado si erano dati; c'è la paura di sbagliare; c'è la tentazione, sempre presente, dell'intellettualismo accademico che, quando si parla di fede, produce guai a non finire.

I problemi sono tanti e la paura che ho confessato all'inizio dell'articolo ha i suoi buoni motivi. Verrebbe voglia di chiedersi: "Ma chi ce lo fa fare?" e di mollare tutto. Tanto il mondo andrà avanti lo stesso anche senza il nostro personale contributo!

Sono tutte cose vere che però non fanno i conti con il disegno che Dio ha su ciascuno di noi: e allora il nostro incontro con il Guado, la nostra esperienza di fede, la nostra stessa omosessualità acquistano un significato tutto nuovo e vale la pena di andare avanti!

C'è in ballo la realizzazione piena della nostra vocazione umana! E' in gioco il senso stesso della nostra vita! E per evitare il rischio ricorrente di dimenticare questa verità, dobbiamo imparare a pregare; dobbiamo riscoprire il silenzio che ci lega a Lui; dobbiamo "scommettere su Dio" e lasciarci trasportare dal fiume della vita, sicuri che il suo sguardo sorridente non mancherà mai.

Il giorno 11/01/97 è mancato improvvisamente **ADRIANO PAPAEO**.
E' stato Membro del ns. Consiglio dal 1991 al 1994 e ci ha regalato con la Sua simpatia, tutta "napoletana", una presenza amica che vogliamo ricordare con questa poesia.

LAMENTO PER LA MORTE DI ADRIANO

**E ancora uno, Signore!
Una lezione dura e inesorabile
con la quale percuoti la vita
e spacchi, impetuoso, la coscienza.
Dio dell'amore misericordioso,
dei disegni misteriosi
che attraversi i nodi
del male e del dolore
abbi pietà.**

**Mi sento stremato e vinto,
Dio che sconfiggi e atterri
ogni orgoglio e ogni rivolta,
amante dell'uomo guarda
con occhi di tenerezza
chi t'ha invocato,
dispiega davanti al suo volto
il disegno arcano
che dalla tua vertiginosa eternità
hai pensato per lato percosso
da vento furioso
della sua vita.
Che ti possa lodare per sempre
proprio per questo
Dio che trionfi di tutto
e trasformi in vittorie le sconfitte.**

Signore della vita eterna
non della morte
che ci educi con una lezione aspra,
che risparmi ai più,
ora lui sa quanta rugiada spargi
sulle nostre arsurre
e con tanto amore ora consoli
le nostre solitudini.

Signore che ti sei fatto carne,
nascosto in ogni desiderio
e in ogni abbraccio dato a creature,
Tu che sei fragranza d'ogni gesto
d'amore anche deformato,
è la carne, anche la tua,
il punto d'incontro dell'amore,
Signore che ti lasci mangiare.

Ricordati Signore delle sue lacrime
quando sedevamo a mensa
e si cibava di Te,
Tu che inviti e ami senza condizioni,
Tu che chiami al grande pranzo
i poveri togliendoli dalle siepi
colme di spini e avare di bacche dolci,
Tu che doni a dismisura
a chi ha offerto il corpo,
frutto dell'anima, ad amori insidiati
e non compresi,
non puoi negarti all'amore
sempre cercato.

Adriano, ora che sei giunto
affannato alle nozze più vere,
ora che sei entrato nel talamo eterno
ora che non sei uscito dalla vita
ma entrato nel Tutto più radioso
ora che spazi in orizzonti senza confini
e puoi traversare mari aperti illimitati
ci farai sentire la voce del richiamo?
Nei nostri cuori?
Non tralascieremo di morire
giorno dopo giorno, sorte dei nati.
Non sventura ma speranza,
attesa di un Bacio folgorante,
finalmente sapremo innamorarci.

Caro Adriano non udremo più
il tuo accento che rallegra
la compagnia con umorismo logico,
a poco a poco il tempo
tenderà insidie alla memoria
e resterai essenza purificata
nel ricordo di pochi.
Ma a te sarà anche d'avanzo
ora che sei stato preso al laccio
dall'Amore che ti inseguiva.
Non vogliamo rompere il tuo incanto,
ricordati di noi che navighiamo
su fragili barche in mare incerto.

Piergiorgio

Milano, gennaio 1997

Una meditazione pasquale:

**PERCHÉ LA MIA GIOIA SIA IN VOI
E LA VOSTRA GIOIA SIA PIENA Gv 15,11**

di: Fra' Bartolomeo

Il dono più prezioso che ci fu dato nella culla è la nostra fede pasquale. Essa è la forza che porta la nostra vita e la fa incorruttibile. Quanta grazia dobbiamo a coloro che l'hanno trasmessa a noi! La catena dei testimoni è innumerevole, e giunge fino a coloro a cui il Risorto si è mostrato in un modo misterioso-personale. La loro esperienza trasmessa nella S. Scrittura in rapporti talora abbastanza divergenti, desta una fede piena di affezione. Essa rimane per noi lo spazio per incontrare il Signore, un ambiente in cui egli si fa sperimentare: "Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore (Kyrios), e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo" (Rm 10,9).

In un'ultima apparizione, di cui solo Luca e Marco ci parlano, Gesù "condusse fuori i discepoli verso Betania" - secondo gli Atti il monte degli Ulivi (cf At 1,12)- e li benediceva, poi si staccò da loro" (Lc 24,51). Alcuni manoscritti indicano più precisamente: e fu portato verso il cielo ed essi si prostrarono. Marco, che si attiene a Luca, narra l'episodio nei modi di una intronizzazione del Kyrios Gesù, che "si sedette alla destra di Dio" (16,19) come preannuncia il Salmo 110 usato nel NT in senso messianico. Fu l'originaria e ferma convinzione della fede della comunità primitiva che Gesù fu resuscitato ed assunto al Padre. "Dio ha costituito Signore (Kyrios) e Cristo (Messia) quel Gesù che voi avete crocifisso", dichiara franco l'apostolo Pietro nella sua prima predica pentecostale (At 2,36).

Le apparizioni del Risorto si susseguono, specialmente nei sinottici, quasi come se fossero accadute tutte nel giorno di Pasqua. Questa cosa attesta per lo più l'unità del mistero: la risurrezione e glorificazione del Cristo sono eventi uniti. Così la

Chiesa primitiva celebrava ambedue insieme, in un primo tempo nel giorno di Pasqua, come possiamo leggere nella lettera di Barnaba che fu scritta nel passaggio tra il 1° e il 2° secolo: "Perciò noi celebriamo l'ottavo giorno (cioè l domenica) nella gioia, in cui Gesù è risorto dai morti e visibilmente asceso al cielo"(15,9). Dobbiamo aver riguardo al fatto che la celebrazione della domenica precede di molto l'annuale Solennità di Pasqua, come ci attesta la lettera di Barnaba citata. Il brano degli Atti (1,1-11) si leggeva nel giorno di Pasqua, testimonianze ulteriori parlano di una concelebrazione dell'ascensione del Signore il giorno di Pentecoste: Tertulliano in De Baptismo, 19 (un libretto del 190); Eusebio, in una lettera al Cesare del 335 e il rapporto della pellegrina Egeria sulla tradizione gerosolimitana dell'anno 394. Una festa particolare dell'Ascensione del Signore, 40 giorni dopo Pasqua secondo l'indicazione degli Atti (1,3), si trova non prima del V secolo. Nella Chiesa antica questa indicazione dello spazio di 40 giorni si considerava più simbolico che numerico, cioè come uno spazio pieno, in cui il Signore può familiarizzarsi con i discepoli nella nuova sua condizione di Risorto.

La fede pasquale fa sorgere nei discepoli la certezza che il Signore è presente come vividamente lo sentivano presente nell'assemblea liturgica. Nel primo giorno dopo il Sabato, in cui il Cristo è risorto, i discepoli si radunavano celebrando la comunione con lui nella frazione del pane e con le preghiere. La loro convinzione di fede li spingeva a questa riunione. La nostra celebrazione eucaristica nella Domenica prende inizio da qui. La Domenica fu considerata come l'ottavo giorno, cioè un giorno eterno.

Assieme con la confessione di Cristo-Signore (Kyrios), che viene dalla preghiera rivolta a Cristo, la celebrazione della Domenica era, in particolare, il segno distintivo dell'essere cristiano. Fino all'anno 313 il cristianesimo non godeva della protezione civile. Tanti cristiani vennero messi a morte per la loro intrepida confessione di Cristo-Signore. Era per loro impossibile maledire il Cristo e dichiarare Cesare Kyrios. Già negli Atti (17,7) troviamo un'indicazione di queste

circostanze e San Paolo scrisse ai Corinzi riguardo a circostanze simili: "Nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire *"Gesù anatema"*, così nessuno può dire: *"Gesù è il Signore"*, se non sotto l'azione dello Spirito"(1Cor 12,3).

Che cosa può spaventare un discepolo di Gesù! Non aveva forse il Signore alzato le sue mani e posto la sua benedizione su di loro, prima del distacco visibile? "Benedicendo si distaccò da loro"(Lc 24,31). Egli rimane al loro fianco.

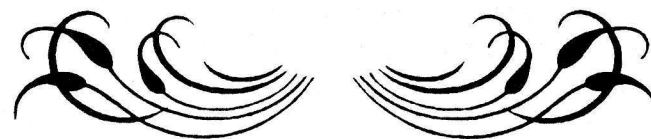
Non senza ragione S. Luca indica nel suo rapporto un carattere di elogia e presenta l'evento come un'azione liturgica. Da una parte c'è la benedizione, dall'altra parte l'affermazione che conclude il rapporto: congiuntamente danno un'impressione di ciò che è contenuto nell'evento stesso: "Ed essi tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio"(Lc24,52). E' la gioia che nessuno può togliere (cf Gv 16,23): gioia di essere presso Gesù, sentirsi in salvo, al sicuro, sotto la sua benedizione, in cui opera la potenza dello spirito. Egli lo conduce alla pienezza, perché penetra tutte le cose (cf Ef 1,23). Così l'evento si traduce in liturgia e diventa la sua sorgente.

La riproduzione iconografica dell'ascensione del Signore, come la si vede per la prima volta nelle anfore di Monza del 5° e 6° secolo, della scuola di Rubljev, annuncia questo mistero.

Il Cristo, vestito da un tessuto d'oro, e sedente nella Mandorla, fu portato in su da due angeli. Con una mano Egli benedice, con l'altra tiene il rotolo delle scritture. Nella verticale sotto di Lui sta Maria, che ha formato il suo corpo, simbolo della Chiesa. Con gli apostoli alla destra e alla sinistra e, in mezzo a loro due angeli in bianco che interpretano l'evento divino, si forma l'unità. Tutti insieme sono il suo corpo; ed Egli, che è asceso, è lo stesso che allo stesso modo tornerà. (At 1,11) Sta sempre venendo, perché oltre i limiti di spazio e tempo, il Cristo penetra tutto. Questo corpo, cioè gli apostoli con Maria, si stende verso l'alto, fino ai limiti del mondo visibile, perché sono essi già trasportati con il Signore-capo alla vita di Dio(cf Col 3,3). Le loro figure sono prolungate

oltre le dimensioni umane. I colori dei loro vestiti sono più lucidi. Una parte di loro si muove vivacemente verso l'alto; l'altra parte invece in modo molto intenso Maria, che apre le sue mani in gesto di preghiera e accoglienza: che cosa possiedono che non abbiano ricevuto?(cf 1 Cor 4,7)! Il loro entusiasmo scardinerà ben presto un mondo con l'intenzione di portarlo verso di Lui, il Kyrios che è asceso e sta per tornare.

La mano benedicente del Cristo è posta sul piccolo gruppo - la cosiddetta comunità primitiva - come alla epiclesi, cioè invocazione dello Spirito su ciò che offre la Chiesa a mani estese; perché l'evento provoca la cooperazione dello Spirito, come leggiamo già in Marco: "Il Signore operava insieme con loro.."(16,26), cioè in una sinergia. Lo spazio che intercorre tra l'ascensione e la venuta in gloria è occupato dalla liturgia, in cui mai cessa la lode di Dio e la gioia mai si esaurisce.



I VENTI ANNI DEL "GAY CHRISTIAN MOVIMENT"

di: *Walter Pavesi*

Nel mese di novembre, il **Gay Christian Moviment** (gruppo nazionale Britannico che raccoglie i gay credenti anglicani) ha festeggiato i **20 anni** di esistenza. Al centro delle celebrazioni c'è stata una cerimonia religiosa nella Cattedrale di Southwark, Londra. Si è pregato e si è cantato alla presenza di più di 1000 persone, lodando e ringraziando Dio per il suo costante e tangibile sostegno alle molte battaglie che hanno costretto la Chiesa d'Inghilterra a prendere posizione sul problema della gaytudo e a prendere atto della esistenza dei Preti gay. Particolarmente negli ultimi anni, nel tentativo di sminuire la quantità e la qualità dell'apporto dei gay credenti, la Chiesa d'Inghilterra ha incassato solenni sconfitte.

In occasione delle celebrazioni del **ventennale** si è fatto anche il punto della situazione. Si è preso atto che molto è stato fatto ma tanto resta ancora da fare. Si è visto come nel documento del '91: "Issues in Human Sexuality", i vescovi abbiano accettato il "problema" della gaytudo, definendo le relazioni gay positive e non contrarie al messaggio biblico e cristiano. Si è visto inoltre come si siano soffermati a lodare per quei gay e quelle lesbiche che vivono la loro sessualità all'interno di una relazione stabile e monogamica. Come abbiano inoltre solennemente dichiarato, a grande maggioranza, prendendo spunto da documenti e posizioni della Chiesa Episcopale America (membro della Comunità Anglicana), che la Chiesa d'Inghilterra "accetta con amore e con gioia i gay e le lesbiche che frequentano regolarmente la Chiesa e collaborano alla sua gestione a livello parrocchiale o sinodale ed incoraggia coloro che frequentano sporadicamente, o si sono allontanati dalla pratica religiosa, a far ritorno nelle loro parrocchie ed ad impegnarsi nel servizio dei fratelli e delle sorelle nella Chiesa e al di fuori di Essa".

Si è visto che, tuttavia, resta ancora molto da fare. In particolare ci sono: la completa accettazione da parte della Chiesa di ecclesiastici

apertamente gay, l'ordinazione di candidati al sacerdozio che abbiano pubblicamente dichiarato la loro gaytudo, la trasformazione della benedizione dell'unione di coppie gay e lesbiche da cerimonie per pochi intimi in orari marginali in celebrazioni che coinvolgano tutte le comunità in cui hanno luogo.

Un'altra battaglia molto importante sarà quella di ridurre al silenzio ed isolare la destra conservatrice che si esprime attraverso il gruppo Reform e che fa sembrare le posizioni del Vescovo di Roma quasi moderate se non innovative. Le frange conservatrici hanno ricevuto un colpo mortale dalla ordinazione delle **donne prete** ma non sono ancora morte, anzi tentano disperatamente di riorganizzarsi. Si tratta di sconfiggerle definitivamente costringendole ad abbandonare la Chiesa d'Inghilterra che vuole essere sempre più una Chiesa tollerante, aperta alla completa accettazione di chiunque, indipendentemente dalla razza, colore, classe sociale ed orientamento sessuale. Una Chiesa in cui le istanze conservatrici e discriminatorie sono state più volte sconfitte nei sinodi Generali e, pertanto, non hanno più ragione di esistere.

IL RIFIUTO DEI PROFETI

di *Francesco Roccia*

Una costante della storia, cosa molto strana ma ricorrente, è la resistenza dei "buoni" al bene nuovo o il rifiuto dei profeti da parte delle strutture religiose e, per converso, l'accoglienza dei profeti e del bene nuovo da persone ai margini della società.

Tutto ciò può essere incomprensibile.

Successe così anche a Gesù.

Infatti Gesù dice nel Vangelo di Matteo 21,31b che "i pubblicani e le prostitute" erano disposti ad accogliere la sua proposta di rinnovamento della vita religiosa, mentre le persone "per bene" del Suo tempo consideravano pericoloso il suo insegnamento. Si sarebbe potuto immaginare il contrario. Invece accadeva che, mentre molti peccatori seguivano Gesù e i suoi insegnamenti, le persone migliori della società, quelle più istruite, che frequentavano il tempio e leggevano le Scritture si opponevano a lui in nome della fedeltà a Dio.

Gli stessi apostoli furono persone umili e insignificanti per la società del tempo, erano "ultimi". Anche le prime comunità cristiane vissero un'esperienza simile a quella di Cristo.

Gli apostoli si stupivano perché molti pagani accoglievano il Vangelo, mentre gli ebrei, che già credevano in un solo Dio e leggevano la Bibbia, lo rifiutavano.

Fatti analoghi si sono verificati innumerevoli volte nella storia della Chiesa: persone autorevoli e colte spesso hanno resistito a nuove forme di vita evangelica che hanno fatto breccia negli strati più bassi della società.

Basti pensare a Margherite Porrette, bruciata viva a Parigi nel 1210 per aver difeso dottrine che oggi sono considerate espressione di elevata spiritualità. Eppure l'allora arcivescovo di Parigi che la condannò, comminò pene a chiunque non consegnasse le copie del suo libro "Lo specchio delle anime semplici". (1)

San Francesco d'Assisi dovette lottare con le autorità religiose del suo tempo per far approvare il suo ordine mendicante. Questo perché

il Concilio Lateranense del 1215 aveva stabilito in modo assoluto che le comunità religiose dovevano seguire la regola di S. Benedetto, si monaci, oppure quella di S. Agostino, se chierici. Invece S. Francesco voleva introdurre un modo di vivere il Vangelo diverso e più radicale.

Il vescovo di Ginevra, S. Francesco di Sales, diede scandalo a benpensanti del suo tempo per la "Regola per le Suore della Visitazione". Come si vede i casi sono tanti e stimolano una domanda:

Perché i buoni resistano al bene? Quali sono i meccanismi che inducono i buoni a rifiutare "i doni ulteriori dello spirito"? (2) Una prima ragione è di carattere culturale.

Fino a qualche decennio fa, la visione del mondo era statica, il modello di vita e della società, si presumeva, fossero definitivi, già portato al livello ottimale, già buono. Quindi perché cambiare? Perché il buono doveva cambiare se era già buono?

A questa convinzione si univa un altro fattore: il fattore della sicurezza. Il già esistente e sicuro, stabile, protettivo: il nuovo pone incertezza, insicurezza. Il futuro non si conosce. A livello psichico si forma la convinzione "che ciò che abbiamo acquisito attraverso la riflessione e l'esperienza sia definitivo"(3), sia certo. Questo vale per tutti gli aspetti della vita. Chi acquisisce dei diritti, dei privilegi, dei modelli culturali, delle convenzioni sociali, delle mentalità, difficilmente accetta il nuovo, altre mentalità, altre convenzioni anche se sono migliori delle sue. "Per fortuna le generazioni si succedono nella storia con relativa velocità, altrimenti la storia avrebbe molta difficoltà a procedere. La morte, in questo senso, è una delle benedizioni più feconde per l'umanità."(4)

Ora il modello statico non c'è più, la storia è in continua evoluzione, e il nuovo diventa necessario. Una cosa è certa: se come dice la CEI(5) l'uomo "è inserito in un processo evolutivo globale", non può restare com'è ma deve accogliere il bene che viene dal nuovo. Lo stesso vale per i popoli, i gruppi sociali, le associazioni. Essi non devono lottare per difendere i loro privilegi, ma per dare un corso corretto alla storia.

Non ogni novità, sia chiaro, è positiva. "Il nuovo non sempre è giusto, ma certamente è sempre necessario. Chi resiste al cambiamento

sicuramente sbaglia, chi accoglie il nuovo può sbagliare, ma spesso indovina la direzione della storia, entra nel regno, risponde positivamente alle sollecitazioni della vita.” (6)

In conclusione: finché nuove mentalità, modelli socioculturali non si saranno imposti, i Primi i migliori, il vecchio resisteranno ad ogni rinnovamento, mentre gli ultimi e gli emarginati, coloro che non trovano spazio saranno più aperti al nuovo.

Ecco perché i profeti hanno sempre avuto difficoltà ad essere ascoltati e capiti nel loro presente.

Ma gli antichi profeti hanno avuto poi tempi migliori e forse li avranno anche i nuovi.

(1) - Questo libro è stato pubblicato in Italia dall'Editrice S. Paolo nel 1955.

(2) - C. Molari, "Rocca", 15 nov. 1996.

(3) - C. Molari, Op. citata

(4) - C. Molari, Op. citata

(5) - CEI, da "La verità vi farà liberi". Catechismo degli adulti n° 372.

(6) - C. Molari, Op. citata.



I NOSTRI INCONTRI:

CASO MADIAI

di: Piergiovanni Palminota

La riunione di sabato 4 gennaio è stata occupata da una relazione sul cosiddetto "caso Madiai": espressione, questa davvero enigmatica che va subito spiegata, come ha fatto il relatore sin dall'inizio del suo discorso.

Il "caso Madiai" si accomuna al "caso Mortara" (questo, peraltro, ebbe ai suoi tempi una ben maggiore risonanza del primo) sul quale lo stesso relatore parlò lo scorso anno. Il "caso Mortara" riguarda il rapimento, per ordine del Papa Pio IX, di un bambino ebreo di Bologna (allora parte degli Stati Pontifici), sottratto nel 1858 ai suoi genitori (i coniugi Mortara) e trasportato a Roma per ricevere una educazione cattolica, in quanto sembrava che, da piccolo, fosse stato battezzato, di nascosto, da una domestica. Il "caso Madiai" riguarda, invece, due coniugi italiani, cattolici, convertitisi alla Chiesa Anglicana e per tale motivo incarcerati nel Granducato di Toscana nel 1851.

Come appare evidente, i due "casi" sono accomunati dall'elemento della persecuzione religiosa, e per essere più precisi della persecuzione posta in essere dalla Chiesa Cattolica nei confronti dei seguaci di altre religioni: nel "caso Mortara" si trattò di ebrei, nel "caso Madiai" si trattò di cattolici convertiti alla Chiesa Anglicana (fosse stata un'altra confessione protestante, sarebbe stata esattamente la stessa cosa). Il rapimento del piccolo Edgardo Mortara avvenne per ordine dell'Inquisizione Romana (alle dirette dipendenze del Papa). La condanna dei coniugi Madiai al carcere, fu pronunciata da un tribunale toscano in applicazione delle leggi granducali, ma il Granduca (sovrano assoluto) considerava suo preciso dovere, come sovrano cattolico, di mantenere in vigore le leggi che assoggettavano a pene severe i sudditi cattolici che si fossero convertiti ad altra religione; e sia il Papa che i vescovi toscani ribadivano l'obbligo del sovrano in tal senso, e avrebbero protestato ove egli avesse abrogato le leggi

negatrici di ogni libertà religiosa. Ecco perché diciamo che anche la persecuzione che colpì i coniugi Madiari fu opera della Chiesa Cattolica, fungendo il Granduca da mero strumento.

Anche se oggi (a parte gli storici) nessuno più ci pensa, occorre per sempre ricordare che, prima dell'unità d'Italia, molti Stati della penisola vietavano che sul loro territorio si celebrassero funzioni di culto proprie di religioni diverse da quella cattolica, compresa la semplice lettura biblica collettiva, persino privatamente (in casa), al massimo tollerando che, sotto la protezione delle ambasciate, gli stranieri potessero celebrare i loro culti in luoghi riservati (ai quali agli italiani era vietato di mettere piede, anche al di fuori delle funzioni). Vietavano inoltre che i cittadini cattolici potessero convertirsi ad altra religione (come avevano fatto i coniugi Madiari). Per coloro che contravvenivano a questi divieti erano comminate lunghe pene detentive oppure (e questo appariva come un favore) l'esilio.

Il relatore ha narrato tutti i particolari della dolorosa vicenda dei coniugi Madiari (due domestici forniti di un certo livello di istruzione che avevano servito in famiglie inglesi e si erano poi convertiti, come si è detto, alla Chiesa Anglicana), i quali rimasero in carceri separate dalla Toscana per trentasette mesi continui, dall'agosto del 1851 sino al marzo del 1853, quando finalmente il Granduca, cedendo alle pressioni internazionali, concesse loro la grazia, condonando i residui anni di reclusione (Francesco Madiari era stato condannato a quattro anni e otto mesi di lavori forzati e sua moglie Rosa Pulini a tre anni e dieci mesi di carcere), ma disponendo nel contempo la loro espulsione dalla Toscana (furono subito imbarcati a Livorno per Marsiglia). In carcere, a Volterra, Rosa Madiari aveva ricevuto la visita del Vescovo di Lucca il quale, insieme con la Superiora delle suore carcerarie, aveva tentato invano di convincerla a ritornare nella Chiesa Cattolica. E' doveroso aggiungere che i coniugi non furono trattati male in carcere, pur dovendo comunque soffrire per le cattive condizioni logistiche e culinarie, comuni a tutti i detenuti, e che fu loro consentito di ricevere le visite del pastore anglicano dell'ambasciata britannica a Firenze. Fu però loro vietato di tenere la bibbia in carcere.

La vicenda che il relatore ha efficacemente tratteggiato e descritto sembra essere del tutto superata in quanto in Italia dove, da tempo, vige la più completa libertà religiosa. Però una riflessione più attenta induce ad alcune considerazioni. Innanzi tutto la libertà religiosa, fuori discussione in Europa e in America, non lo è affatto in molti altri Paesi, anche a noi vicini. Basta spostarsi di poche centinaia di chilometri, per trovarsi in Paesi dove regna la massima tolleranza religiosa: in Algeria e in Libia, ad esempio, ma anche in Arabia Saudita e negli Stati limitrofi. Lì chi abiura all'Islam viene addirittura decapitato. E non è a dire che in altri Paesi più tolleranti, come ad esempio la Tunisia, l'Egitto, il Marocco o il Pakistan, vi sia poi una vera e propria libertà religiosa (soprattutto la libertà di cambiare la propria religione). Vero è che oggi l'intolleranza religiosa sembra essere rimasta un triste appannaggio solo dell'Islam o quasi, mentre invece in passato, come abbiamo visto, essa era propria anche della Chiesa Cattolica. Ma quest'ultima ha smesso questa pratica solo in epoca recente (con la morte di Franco, in Spagna, dopo il 1970). E non è detto che, ove le condizioni storiche dovessero mutare, il fenomeno non si ripresenti, anche perché tra i cattolici di molti Paesi (persino in Francia e in Germania) non mancano gruppi tradizionalisti che non nascondono la loro avversione alle dichiarazioni del Concilio Vaticano Secondo e al movimento ecumenico. Ma il problema è un altro. Il Papa e i vescovi (salvo qualcuno che però, prudentemente, preferisce quasi sempre il silenzio), pur manifestando grande apertura verso i seguaci delle altre religioni, rifiutano tenacemente di modificare alcunché della dottrina tradizionale cattolica, presentata come assolutamente immutabile (il che storicamente non è esatto). Questo si può ancora capire. Si capisce meno l'intransigenza su questioni chiaramente non di fede, come il celibato dei preti, e quindi il rifiuto di ammettere un clero sposato. In materia sessuale (e matrimoniale) poi l'intransigenza è assoluta, come tutti sanno, nonostante l'evidente contrasto con quanto viene comunemente ritenuto e praticato, così da porre ormai la Chiesa Cattolica in contraddizione con il mondo intero. Si insiste poi senza tregua sulla autorità assoluta del Papa (che nomina tutti i vescovi a suo beneplacito) su tutta la Chiesa. Di fronte a questa

situazione, che fa soffrire molti buoni cristiani e molti altri ne allontana dalla pratica religiosa, si deve lottare affinché la Chiesa finalmente cambi. Non si tratta oggi di conquistare una libertà religiosa, fortunatamente da noi già da tempo acquisita, ma piuttosto di liberare la Chiesa da quei condizionamenti interni che la rendono non più credibile. A questa lotta siamo chiamati anche noi del Gruppo del Guado.



Alcuni appunti sulla relazione tenuta da un padre cappuccino sul tema "L'universale vocazione alla santità" del 18 gennaio 1997

di: Francesco roccia

L'argomento della relazione tenutasi il 18 gennaio scorso, verteva sul tema "L'universale vocazione alla santità" di cui parla la Costituzione Dogmatica del Concilio Vaticano II "Lumen Gentium" in un apposito capitolo.

La *Lumen Gentium* rappresenta per certi aspetti una novità sul modo di vedere la Chiesa. Essa, contrariamente a quanto facevano i documenti precedenti, pone il suo interesse prima sul popolo di Dio cioè sui laici e solo dopo sulle gerarchie ecclesiastiche (che sono strutture posta al servizio completo del "popolo di Dio" ossia della Chiesa di cui fanno parte).

Un'altra "novità" riguarda proprio il capitolo della santità, che prima era vista come un sinonimo di eroicità, di perfezione morale, qualcosa di eccezionale, che riguardasse, più che altri, le persone che abbracciavano lo stato clericale o religioso. L'equivoco poteva nascere anche dal fatto che viene spontaneo pensare, quando si parla di "santità", ai religiosi e ai chierici.

Le persone "sante" che più ci vengono in mente e che ci sono state proposte come esempi, sono tutti monaci o frati. Pensiamo a quelli più conosciuti: Francesco, Antonio, Rita, Domenico, Benedetto, ecc. Anche oggi, nel pensiero comune, delle persone vengono ritenute più "sante" di altre solo perché indossano un saio o un abito monacale.

La *Lumen Gentium* rompe questo modo di pensare.

"Santità, nella Bibbia, è un attributo di Dio. Vuol dire partecipazione, del popolo di Dio, alla Santità di Dio. Il popolo è santo perché scelto da Dio. Il "Santo" (il solo "Santo") è Cristo perché fece la volontà di Dio. Egli era in rapporto con il Padre e con i fratelli. Santità cristiana vuol dire essere di Dio, imitare Cristo, seguire lo Spirito che ci ha donato. Nostro modello di Santità è il Cristo. Noi abbiamo il compito di fronte al mondo di testimoniare Cristo ognuno nella propria condizione umana e personale". In quest'ottica, ed ecco la novità, siamo tutti chiamati alla Santità. Ognuno con le proprie debolezze e mentalità, con il proprio lavoro con le proprie condizioni, con il proprio "vivere".

(dal testo della conferenza)

I seguaci di Cristo, "devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare, vivendola, la santità che hanno ricevuta" (L.G.). Ognuno, quale che sia il suo stato o grado, è chiamato alla Santità.

L'insegnamento che ho colto è che "siamo tutti un po' santi".

Ecco il senso della *Lumen Gentium* quando recita: "E sappiamo pure che sono uniti in modo speciale a Cristo sofferente per la salute del mondo, quelli che sono oppressi dalla povertà, dalla debolezza, dalle malattie e dalle varie tribolazioni, o soffrono persecuzione per la giustizia: il Signore nel Vangelo li proclama beati" (L.G. cap. V n° 41°)



Febbraio 1997

"Quando in casa un figlio è gay!"

Incontro con Mariella Manghi

Mariella è una simpatica signora con una grandissima carica umana; probabilmente gli allievi a cui lei insegnava Religione la consideravano una prof. "giusta", capace di trattare in modo interessante anche gli argomenti più scabrosi.

Da qualche mese cura, insieme a Don Goffredo, ad Alessandro Zabert e a me, la pagina "Spiritualità" di Babilonia. Ho così avuto modo di conoscerla e di scoprire la sua storia. Le ho chiesto di venire a raccontarla al Guado e lei ha accettato con entusiasmo.

E' la storia di una bella signora, conosciuta e rispettata dalla buona società del luogo in cui abita: una delle tante città medio grandi che costellano la provincia italiana. Una vita ricca di soddisfazioni e interessante: il marito avvocato, due figli, il lavoro di insegnante in un Istituto Magistrale, gli studi di Teologia fino al conseguimento del Baccalaureato, le vacanze al mare, i viaggi, le letture, gli incontri e tutto ciò che riempie la vita di una donna intelligente che non si accontenta di avere "la casa in ordine e il pavimento pulito". Una storia che non l'avrebbe mai portata ad incontrare il Guado se non fosse intervenuto a un certo punto un elemento imprevisto che ha segnato definitivamente la strada di Mariella: la scoperta, attraverso la sua sensibilità di mamma, dell'omosessualità in uno dei due figli.

All'inizio è stata dura: "Perché proprio a me?", "Non c'è proprio niente da fare?", "Cosa ho sbagliato nella sua educazione per farlo diventare così?". Sono queste soltanto alcune delle mille domande che Mariella si è fatta nell'angoscia di un segreto che il figlio, con il suo silenzio, non aveva nessuna intenzione di rompere. Poteva finire così, ma Mariella è un tipo che non lascia marcire i problemi nel pregiudizio e ha deciso di capirci qualche cosa di più. Ecco allora le lunghe letture sull'argomento; ecco il parere delle tante persone che frequenta nella Chiesa della sua città; ecco infine le mille parole in cui l'angoscia si

scioglie e diventa accettazione di una realtà misteriosa e, per molti aspetti, entusiasmante: un figlio "diverso".

E' a questo punto che avviene la confidenza della scoperta al marito.

Le reazioni iniziali sono le solite (incredulità, rabbia, prostrazione), purtroppo però in questo caso il pregiudizio ha la meglio e blocca qualunque sviluppo positivo: ancora oggi il marito di Mariella non accetta quel figlio che, con la sua diversità, ha frustrato tutti i suoi progetti di "farne un bel alpinone!".

Ormai in famiglia i ruoli sono chiari e viene il momento di spingere l'interessato a confessare la sua omosessualità: inizia una partita interminabile, le reti che vengono tese sono tante, i riferimenti più o meno espliciti non si contano, le occasioni che vengono create sono più d'una, ma alla fine la timidezza e la chiusura hanno sempre il sopravvento e non si fa attendere ed è l'inizio di un cammino di serenità in cui la vita del ragazzo pian piano si svela: ecco gli amici, i suoi amici omosessuali; ecco la descrizione delle serate in cui esce per incontrarli e per divertirsi con loro; ecco finalmente il fidanzato che diventa "uno di casa" con cui cenare la sera all'ultimo momento "con quello che c'è in frigo, senza tanti fronzoli!".

La nuova situazione dà a Mariella l'opportunità di mettere le sue capacità al servizio di coloro che non hanno avuto la fortuna di avere una mamma come lei: decide infatti di impegnarsi in un gruppo di omosessuali credenti.

Anche in questo caso le sorprese non mancano: Mariella scopre una fede vissuta intensamente senza nessuna caduta nella bigotteria, capisce che la diversità può essere un'occasione di crescita formidabile per coloro che la vivono; coglie la dimensione ecclesiologica di una situazione che i più vorrebbero relegare nel campo del "personale".

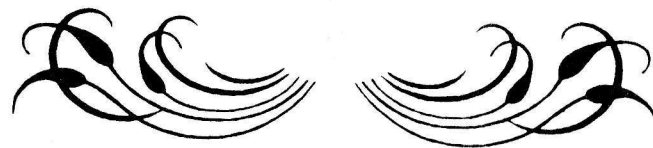
Purtroppo il figlio non riesce a seguirla in questo suo impegno, la frase di Manzoni secondo cui "si dovrebbe pensare più a far bene che a star bene, così si finirebbe anche a star meglio" non ha presa su di lui, che preferisce lasciarsi cullare nel suo "privato" tranquillo.

D'altra parte dietro a questa scelta c'è il mistero della vocazione di ciascuno di noi: chi si butta nel servizio non è migliore di chi non lo fa, risponde solamente a una chiamata diversa.

Spinta dalle mille problematiche che con il gruppo è chiamata ad affrontare, Mariella, decide di riprendere gli studi in Teologia e, giunta alle soglie del dottorato finale, chiede di fare una tesi in morale sull'omosessualità. Purtroppo la paura ha la meglio sui responsabili della facoltà che le propongono un altro titolo perché "per il momento l'argomento è tabù".

Mariella decide allora di non terminare gli studi: la sua tesi sulla nostra condizione la potrà aspettare ancora per qualche anno in attesa di tempi migliori in cui certi argomenti potranno finalmente essere trattati con serenità e con competenza. Avremo un dottore in Teologia in meno, ma avremo anche una grande testimonianza in più.

Gianni Geraci



Primavera 1997

Programma incontri

Abbiamo scelto di approfondire il tema della riconciliazione: siamo infatti convinti che, in quanto Gay, possiamo essere protagonisti nella società e nella Chiesa, solo se siamo riconciliati:

- con l'immagina che abbiamo di noi stessi;
 - con la nostra omosessualità e con il mondo Gay;
 - con la nostra Fede e con le Chiese di cui siamo membri;
 - con il nostro carattere e con il nostro corpo;
 - con la nostra storia personale;
- con coloro che incrociamo durante la nostra vita.

Ecco di seguito il calendario dei nostri Sabati:

Sabato 1 marzo ore 16,30

"Uno nessuno centomila!"

Gruppo di lavoro sulle immagini di sé.

Sabato 15 marzo ore 16,30

"Quaresima: tempo di riconciliazione!"

Don Attilio Perego (Parroco di S. Gabriele - Milano)

Sabato 5 aprile ore 16,30

"Io e gli altri"

Gruppo di lavoro sulla tolleranza.

Sabato 19 aprile ore 16,30

"Piacersi! Non piacere!"

Carlo Molinari (Fondatore degli Orsi Italiani)

Sabato 3 maggio ore 16,30

"Confessarsi: come quando e perché? La riconciliazione come sacramento"

Don Giancarlo Boretti

Sabato 17 maggio ore 16,30

"Non abbiate paura!"

Gruppo di lavoro sulla visibilità.

Sabato 31 maggio ore 16,30

"Identità ed accettazione"

Roberto Del Favero (Psicologo del Gay Counseling)

Sabato 7 giugno ore 16,30

"La gioia sessuale: frutto proibito?"

Presentazione del libro di Alfredo Berlendis (Teologo Valdese)

E tutti i MERCOLEDÌ DALLE ORE 21.00 ALLE ORE 23:00



INFORMIAMO

I SOCI del "Gruppo del Guado":

la quota associativa per il 1997

è di £. 100.000 (con tessera gratuita ARCI Gay)

Gli AMICI del "Bollettino":

il contributo minimo per la stampa e

la spedizione nel 1997 è di £. 25.000;

il nostro C/ C postale è 13597208

A TUTTI GLI INTERESSATI:

- la Sede di Via Pasteur, 24 Milano

È aperta ogni

mercoledì sera dalle ore 21 alle 23

contemporaneamente al "Telefono amico"

che risponde al N° 02/2840369

Sono disponibili presso la nostra sede i seguenti:

"Quaderni del Guado":

1. Accoglienza e correzione fraterna

2. Omosessualità - Chiesa e diritti umani

E' possibile ordinarli telefonando al n: 02/ 2840369